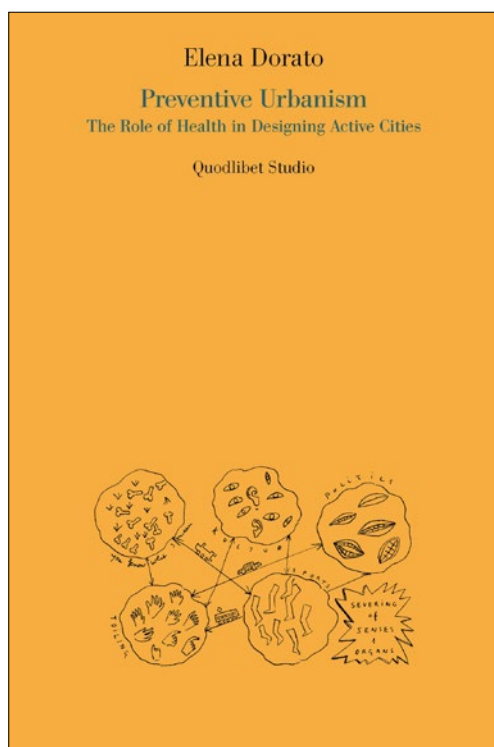


Preventive Urbanism. The Role of Health in Designing Active Cities



Elena Dorato (2020), *Preventive Urbanism. The Role of Health in Designing Active Cities*, Quodlibet Studio, pp. 192, € 22,00

Sono passati esattamente vent'anni da quando, Umberto Veronesi, allora Ministro alla Sanità del governo Amato, avviò un intenso programma d'innovazione per il ridisegno degli ospedali italiani, secondo un modello di "urbanità aperta". Era l'ottobre del 2000 e la commissione guidata dall'architetto Renzo Piano sottolineava la centralità della persona, l'integrazione con il territorio e la città "sana", quali prerequisiti fondamentali per un nuovo modello di ospedalizzazione ad alto contenuto tecnologico. Un assetto "a misura d'uomo" incardinato sull'efficacia dei percorsi clinico-diagnostici, sull'appropriatezza delle funzioni terapeutiche, sulla rapidità nella somministrazione delle cure e nell'organizzazione delle degenze e, non da ultimo, sulla flessibilità costruttiva ed ambientale delle strutture.

Temi che oggi ritornano prepotentemente di attualità. In un periodo di pandemia globale, le sfide imposte dalla diffusione del COVID-19, già da inizio 2020, hanno reso evidenti le necessità di ripensare i paradigmi delle relazioni tra spazio e società, tra dotazioni infrastrutturali, salute urbana e forme di aggregazione. Un'emergenza che ci impone una riflessione su come l'ambiente costruito possa incoraggiare, o meno, uno stile di vita attivo, la dipendenza dal trasporto privato/pubblico, la prevenzione della diffusione di malattie, così come la percezione collettiva dei divari sociali, specie in quelle aree a maggiore concentrazione di popolazione. La densità, nelle sue diverse accezioni e unità di misura, torna ad essere un parametro fondamentale di prefigurazione del progetto, tra il corpo umano e lo spazio (sempre più urbano) in cui esso risiede. Una dimensione definita da forme di isolamento e distanziamento sociale, dalla definizione di nuovi statuti lavorativi e comportamentali, ma anche dalle nuove possibilità offerte dal milieu digitale (*internet of things*, *logistica just-in-time*, *E-commerce*, *smart-working*, *E-health*).

È la risposta —immediata e consolatoria— di una "urbanità sospesa" che si affaccia dalla finestra della nostra mente, guardando alla diffusione degli ecosistemi iper-mediali, quali luoghi privilegiati delle relazioni interpersonali. Una condizione in cui l'uomo, quale essere sociale, non può che rifugiarsi temporaneamente, dovendo riscoprire la fisicità dell'azione umana stessa e della cultura urbanistica, quale strumento di prefigurazione delle politiche e dei bisogni collettivi, in risposta al mutare delle strutture socio-demografiche e dei problemi di risanamento della città contemporanea.

Su questi orizzonti di ricerca si muove il recente lavoro di Elena Dorato —ricercatrice e docente nei corsi di Urbanistica presso l'Università degli Studi di Ferrara— con il titolo *Preventive Urbanism. The Role of Health in Designing Active Cities*, edito da Quodlibet (2020).

Un saggio che rilegge l'evoluzione degli studi sulla morfologia urbana e le condizioni di vita nelle città, a partire dalla dicotomia tra corpi urbani e umani, tra ambiente costruito e spazio pubblico, quali fattori determinanti dell'avanzamento degli studi urbani e delle politiche in materia di igiene, salute pubblica, benessere abitativo e cittadinanza attiva. Il ruolo centrale dell'urbanistica, quale disciplina fondativa e preventiva atta a migliorare la qualità della vita delle popolazioni, viene messo in evidenza da Elena Dorato nell'affrontare il tema del carattere pubblico degli spazi aperti urbani, quale condizione in grado di influenzare direttamente la qualità delle relazioni umane (benessere psico-fisico), mediate l'adozione di pratiche innovative di appropriazione e di uso, che si affiancano ad azioni quotidiane di cura della città per costruirne la salute.

Aree pedonali, piste ciclabili, zone 30, interventi per la sicurezza stradale e moderazione del traffico carrabile, potenziamento del trasporto pubblico e della mobilità alternativa, accessibilità a parchi e spazi verdi sono tra i fattori che pesano su scelte e comportamenti individuali (*walkability*, *cyclability*), così come la transizione verso modelli di urbanità più equi e sostenibili, purché vadano oltre la dimensione circoscritta del "quartiere", quale unica scala progettuale di riferimento per il controllo delle trasformazioni spaziali in atto.

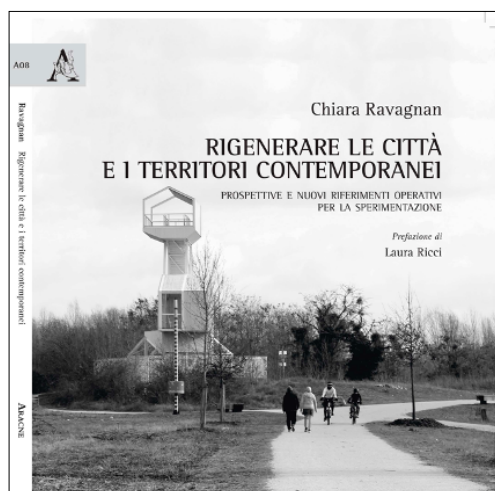
Interrogarsi sui caratteri strutturali delle *Healthy Cities*, richiamando attraverso una approfondita esamina le radici del binomio tra urbanistica e salute, significa per l'autrice ribadire l'importanza del progetto urbano non solo per la sua natura di prefigurazione del cambiamento, ma anche come strumento incrementale che promuova un'ampia gamma di interventi i cui risultati non vengano semplicemente monitorati (*ex-post*), ma che vengano calibrati verso la ricerca di identità forti (*ex-ante*), diversificando le qualità dei luoghi.

Un'urbanità sana e attiva, che torna ad essere centrale nelle agende politiche contemporanee

e parte integrante della questione lefebvrina del "diritto alla città", non è quella che ha raggiunto un particolare stato di salute pubblica. Piuttosto, è un organismo consapevole del proprio stato, che si impegna a "... mantenere e migliorare le condizioni di vita dei suoi cittadini. Attraverso la trasformazione e la gestione integrata degli ambienti fisici, esso espande le risorse che la comunità impiega per la gestione delle funzioni a supporto della vita sociale, permettendo agli abitanti di essere fisicamente attivi nella vita di tutti i giorni." (WHO, 1998; Edwards & Tsouros, 2008).

Emanuele Sommariva

Rigenerare le città e i territori contemporanei



Ravagnan Chiara (Ed.) (2019), *Rigenerare le città e i territori contemporanei. Prospettive e nuovi riferimenti operativi per la sperimentazione*, Roma: Aracne, pp. 220, € 17,00

Il libro curato da Chiara Ravagnan (Dip. di Pianificazione, Design e Tecnologia dell'Architettura della Sapienza Università di Roma) mette in luce la questione della rigenerazione urbana in Italia e in altri paesi europei, con uno speciale focus su Francia e Spagna. La curatela, che si avvale di due parti entrambe composte da due capitoli

(PARTE I - La rigenerazione urbana e territoriale. Una strategia per uscire dalla crisi - Capitolo I - Le città e i territori contemporanei. Nuove sfide disciplinari e Capitolo II - La rigenerazione urbana e territoriale. Nuovi riferimenti operativi; PARTE II - Rigenerare le città e i territori contemporanei. Le esperienze - Capitolo III - Le politiche, i piani e i programmi per la città contemporanea e Capitolo IV - Le politiche, i piani e i programmi per i territori contemporanei) studia con profondità questioni che, benchè importantissime, anzi, vitali, per riportare linfa ai territori in degrado, abbandono, obsolescenza sociale, economica e urbana prima dell'avvento della pandemia, oggi risultano ancor più rilevanti nell'eloquenza dell'emergenza pandemica.

Non è un caso che, quasi in forma avveniristica, si parli di questioni sulle quali oggi scorre il dibattito sulla cosiddetta città post-Covid-19. Non è che forse si sta esagerando con questo "post" (inteso, quasi beffardamente, come *post sui social network* in cui stanno riversando le più improbabili considerazioni sull'epoca che stiamo vivendo)? Non è che le questioni qui riportate (mobilità, infrastrutture verdi, *governance*, resilienza, processi *bottom up*, etc.) siano affrontate a partire dal 2020 in modo diverso, ma sono diventate questioni emergenziali a livello mondiale. Nella cosiddetta città post-Covid-19 sembrerebbe che tutto ciò che sia stato analizzato e proposto in termini di pianificazione e progettazione urbana e territoriale abbia conosciuto una sorta di spartiacque. Ma è realmente così? Leggendo questo libro, il lettore può ben intendere che tutte le questioni qui affrontate sono legate da un filone di ricerca ben preciso. Migliorare la città come entità "totale", intendere la città come un territorio all'interno e all'esterno del quale proporre una strategia unitaria nel breve, medio e lungo periodo, e non per settori in cui sviluppare proposte e strategie a sé stanti, per far in modo da rendere effettivo il cosiddetto "diritto alla città", di cui architetti, sociologi urbani, urbanisti, etc., a livello nazionale e internazionale si sono occupati molto. I risultati del modo di pianificare la città italiana, ed europea, sembra

siano sconfortanti al giorno d'oggi. Ciò che è stato detto a Toledo (Spagna) nell'aprile del 2018 durante il "Taller Internacional de Urbanismo: Arqueología y Urbanismo" organizzato dalla *Escuela de Arquitectura de Toledo, Universidad de Castilla - La Mancha* (in cui hanno partecipato vari autori presenti nel libro) a proposito della distinzione tra il centro storico della città spagnola e la sua estensione, è emblematico. Ci sono due città, una bella, curata, (s)venduta al turismo, senza abitanti, ma con seconde case a non finire, luogo di una festivalizzazione e urbanizzazione dello spazio urbano in continua evoluzione. L'altra parte, costruita per viverci, è brutta, scollegata al centro, con problemi di mobilità, senza identità, e così via. Questo è (semplicemente) il risultato di un certo modo di produzione della città, che si basa sull'estrapolazione della rendita assoluta e differenziale (maligna per alcuni, la cittadinanza, benevola per altri, il capitale immobiliare e finanziario).

Ciò che vorrei sottolineare riguarda il fatto che la rigenerazione urbana, ereditiera del cosiddetto fenomeno di rinnovamento urbano (vedasi un articolo pubblicato insieme a Alfonso Álvarez Mora in spagnolo, *La herencia del "urban renewal" en los procesos actuales de regeneración urbana: el recorrido Renovación-Regeneración a debate*, nella rivista del Ministerio de Fomento spagnolo *Ciudad y Territorio. Estudios territoriales*, numero 199, 2019, pp. 5-26), crea nuovi spazi urbani, infrastrutture, attrezzature a scala urbana e territoriale, nuovi "non luoghi" solamente per favorire lo sviluppo del modo di produzione della città capitalista, mettendo da parte persone e luoghi che realmente necessitano un upgrade del loro status. Il tutto, assecondando la creazione di rendite urbane sempre più sensibili alle necessità di un capitalismo globale che asseconda chi realmente governa il territorio (il capitale immobiliare finanziario) e sfavorisce chi dovrebbe essere parte del governo del territorio (la cittadinanza).

Messo in luce ciò, tale libro costituisce un manuale dal quale *stakeholder*, italiani e stranieri, dovrebbero far riferimento per estendere espe-